

ScienzaePace

Rivista del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace - Università di Pisa

ISSN 2039-1749

Italian Peace Studies. Genesi, situazione e prospettive degli Studi per la Pace in Italia

di Valentina Bartolucci

Research Papers

n. 18 – luglio 2013



Italian Peace Studies. Genesi, situazione e prospettive degli Studi per la Pace in Italia*

di **Valentina Bartolucci**

Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace, Università di Pisa

bartoluc@di.unipi.it

Just as war is too important to leave to the generals, so peace is too important to leave to the pacifists.

Kenneth Boulding

Introduzione

Carolyn M. Stephenson definisce i *Peace Studies* come “un campo interdisciplinare che abbraccia la ricerca sistematica e l’insegnamento riguardante le cause della guerra e le condizioni della Pace. Focalizza l’attenzione sulle cause che fanno crescere o decrescere la violenza, sulle condizioni associate a questi cambiamenti e sui processi per cui questi cambiamenti accadono”¹. Questa definizione racchiude, in poche parole, i fondamentali dei *Peace Studies*, in particolare il loro carattere interdisciplinare, il binomio inscindibile ricerca/didattica e una visione olistica del concetto di pace.

La storia dei *Peace Studies* è complessa e strettamente intrecciata alla storia del XX secolo. Infatti, è proprio nel periodo fra le due guerre mondiali che i *Peace Studies* cominciano a delinearsi come campo di studio e di ricerca formalizzato, con la motivazione principale di scongiurare una guerra totale, vista non più come una maledizione dal cielo, ma come il frutto di scelte umane e, pertanto, evitabile.

* Il presente lavoro è parte di un progetto di ricerca più ampio, che verrà pubblicato a breve come monografia.

¹ C.M. Stephenson, 1999. “Peace Studies, Overview”, in L. Kurtz (a cura di), *Encyclopedia of Violence, Peace & Conflict*, vol. 2. San Diego CA, Academic Press, p. 809.

Il presente lavoro si prefigge di offrire una panoramica sulla genesi dei *Peace Studies*² e di analizzarne le esperienze più rilevanti a livello europeo e italiano al fine di sviluppare una riflessione critica sullo sviluppo che i *Peace Studies* hanno avuto in Italia, con particolare attenzione al contesto accademico nazionale. A tale scopo verranno anche identificate problematiche passate ma ancora rilevanti nel presente nonché esperienze di successo e ci si interrogherà, infine, sulle prospettive future degli Studi per la Pace italiani. Più in dettaglio, la prima sezione tratterà della genesi dei *Peace Studies* come disciplina accademica e del suo inquadramento storico. La seconda si focalizzerà sull'esperienza dei centri di studio e ricerca per la pace più prestigiosi a livello europeo. La terza sezione tratterà dei *Peace Studies* italiani, in realtà frutto spesso di iniziative individuali, esperienze isolate e non connesse tra loro. La sezione finale, infine, si occuperà delle problematiche più attuali dei *Peace Studies* italiani e delle prospettive future di questa giovane disciplina accademica.

1. Peace Studies: origini e inquadramento storico

Nonostante le origini antiche, è solo dopo la seconda guerra mondiale che la ricerca e lo studio sulla pace (*Peace Studies*) si sono sviluppate come disciplina accademica formale, con istituzioni accademiche proprie e riviste professionali dedicate³. In realtà, già alla fine della prima guerra mondiale si era cominciato a delineare il pensiero di coloro che furono poi considerati i pionieri della *Peace Research*, come Lewis Richardson, Pitrim Sorokin e Quincy Wright⁴. Nel periodo fra le due guerre, poi, il molto sofferto fallimento nel prevenire lo scoppio della prima guerra mondiale e i timori di una guerra totale, rafforzarono notevolmente l'interesse a sviluppare una *scienza* per la pace che potesse aiutare nel prevenire guerre future⁵. La prima *Peace Research* si sviluppa

² In virtù del binomio inscindibile ricerca/didattica, tipico dei *Peace Studies*, in questo lavoro le espressioni *Peace Studies* e *Peace Research* verranno usate in modo intercambiabile.

³ P. Rogers e O. Ramsbotham, 1999. "Then and Now: Peace Research – Past and Future", *Political Studies*, XLVII, pp. 740-754.

⁴ L. Richardson, 1960. *Statistics of Deadly Quarrels*, Pittsburg, Boxwood (pubblicato postumo); P. Sorokin, 1937. *Social and Cultural Dynamics*, New York, American Books; Q. Wright, 1942. *A Study of War*, Chicago, University of Chicago Press.

⁵ P. Van den Dungen, 1996. "Initiatives for the pursuit and institutionalization of peace research in Europe during the inter-war period (1919-1939)", in L. Broadhead (a cura di), *Issues in Peace*

dunque sui traumi morali, politici e intellettuali della guerra da precursori spesso spinti da forti istanze etiche e religiose. Considerando l'inquadramento storico, non sorprende che il focus iniziale dei *Peace Studies* sia stato sul disarmo e sul controllo della ricerca scientifica a fini bellici⁶. Una *Peace Research* dunque che affiancava una critica forte contro la guerra a una propensione ideale per l'utopismo⁷. Le premesse alla *Peace Research* nel periodo interbellico sono numerose. Tante furono le iniziative sia a titolo individuale che a livello di organizzazioni, e stimoli importanti vennero anche dalla creazione di istituti *ad hoc* dedicati alla ricerca di pace, sulla spinta di internazionalisti americani affiliati alla *Carnegie Endowment for International Peace*⁸. Degno di nota, inoltre, per quanto riguarda il caso italiano, l'impegno di Maria Montessori che nel 1933, dunque in tempi difficilissimi, pubblica *La Pace e l'educazione* delineando proposte che verranno poi riprese l'anno seguente da Bart de Light, sostenitore accanito della necessità di creare una *scienza per la pace*⁹. Tali iniziative, però, come ha sottolineato Peter van den Dungen, non furono in grado, né per quantità né per qualità, di dare origine a un vero e proprio 'movimento di *peace research*'; in effetti furono molti in quegli anni gli studi di notevole valore, che oggi potremmo considerare come pionieristici, ma con il difetto di essere iniziative isolate e individuali, senza un nesso comune, nelle quali "le esortazioni superavano di gran lunga le realizzazioni"¹⁰.

Un'ulteriore spinta propulsiva nel settore si ebbe, dunque, solo dopo la seconda guerra mondiale allorché l'equilibrio del terrore basato sugli armamenti nucleari fu di stimolo alla produzione di studi sul disarmo atomico e a riflessioni sulle possibili conseguenze che un conflitto nucleare avrebbe provocato¹¹. In questo

Research, Bradford, University of Bradford Press, pp. 14-32.

⁶ J. Galtung, 1969. "Peace, violence and peace research", *Journal of Peace Research*, 6, pp. 167-91.

⁷ P. Wallensteen (a cura di), 1988. *Peace Research: Achievements and Challenges of the Past Twenty-Five Years (1963-1988)*, Boulder, Westview Press.

⁸ Van den Dungen, "Initiatives for the pursuit and institutionalization of peace research in Europe", *op. cit.*

⁹ M. Montessori, 1949. *Educazione e Pace*, Milano, Garzanti. B. de Ligh, 1934. *La Paix Créatrice. Histoire des Principes et des Tactiques de L'Action Directe Contre la Guerre*, 2 volumi, Paris, Marcell Riviere.

¹⁰ Van den Dungen, "Initiatives for the pursuit and institutionalization of peace research in Europe", *op. cit.*, p. 27.

¹¹ Sulla storia della *Peace Research* si vedano, oltre ai saggi citati in precedenza, anche J. Galtung, *Peace, violence and peace research*, *op. cit.* J. Galtung, 1985. "Twenty-five years of peace research: ten challenges and some responses", *Journal of Peace Research*, 25-962, pp.

periodo, inoltre, cominciò ad emergere chiaramente, da parte degli studiosi, il sentimento comune di non voler essere considerati come appartenenti a una disciplina come le altre; in altre parole, emerse la necessità di sottolineare che la *Peace Research* è “un ambito di ricerca orientato a un *fine*” con le proprie specificità¹². Si cominciano così a delineare certe caratteristiche, raggruppate successivamente da Paul Rogers e Oliver Ramsbotham in sette punti, che identificarono le specificità dei *Peace Studies*, così da poterlo considerare un campo di studio distinto e definito. Tali caratteristiche, valide ancora oggi, possono essere così riassunte:

1. la propensione a focalizzarsi sulle cause profonde della violenza diretta e a esplorare modi per superare disuguaglianze strutturali, promuovendo relazioni basate sull'uguaglianza e la cooperazione sia fra le collettività umane, che al loro interno;
2. la necessità di un approccio interdisciplinare, vista la natura multifattoriale dei conflitti violenti;
3. la ricerca di modi pacifici per affrontare dispute e di modalità di trasformazione non violenta di situazioni violente, presenti o future;
4. la predilezione per analisi multi-livello che studino l'individuo, il gruppo, lo Stato e le relazioni tra Stati, nel tentativo di superare la tradizionale distinzione fra la dimensione 'interna' (guerra civile) ed 'esterna' (guerra tra Stati) vista come inadeguata ad analizzare i modelli prevalenti di conflitto;
5. l'adozione di un approccio globale e multi-culturale, che identifichi le fonti della violenza a livello globale, regionale e locale e si nutra di concezioni di pace e trasformazione sociale non violenta derivanti da tutte le culture;
6. la visione dello studio della pace come sforzo non solo analitico ma

141-85. D. Dunn, 1978. “Peace Research”, in T. Taylor (a cura di), *Approaches and Theory in International Relations*, London, Longman, pp. 257-79. P. Wallensteen (ed.), 1988. *Peace Research: Achievements and Challenges* (Boulder, CO: Westview); CM. Stephenson, 1989. “The Evolution of Peace Studies”, in DC. Thomas e MT. Klare, *Peace and World Order Studies: A Curriculum Guide*, San Francisco, Westview Press, pp. 9-19. A. Mack, 1991. “Objectives and methods of peace research”, in T. Woodhouse (a cura di), *Peacemaking in a Troubled World*, Oxford, Berg, pp. 73-106. C. Stephenson, 1990. *Peace Studies: The Evolution of Peace Research and Peace Education*, Hawaii, University of Hawaii, Occasional Paper No.1. E. Boulding (a cura di), 1992. *New Agendas for Peace Research: Conflict and Security Re-examined*, Boulder CO, Lynne Rienner. R. Elias e T. Turpin (a cura di), 1994. *Rethinking Peace*, Boulder CO, Lynne Rienner. H. Miall. O. Ramsbotham e T. Woodhouse, 1999. *Contemporary Conflict Resolution*, Cambridge, Polity.

¹² W. Håkan, “The Peace Research Movement”, in P. Wallensteen (a cura di), *Peace Research: Achievements and Challenges*, op. cit., pp. 30ss.

anche normativo;

7. la stretta relazione dello studio teorico con la ricerca empirica¹³.

Così, a metà degli anni '40, parallelamente al delinearsi di un profilo specifico dei *Peace Studies*, in un periodo storico caratterizzato da una paura crescente di una guerra nucleare, un numero crescente di fisici, matematici e ingegneri si concentrano nello studiare, in via preventiva, le conseguenze della proliferazione nucleare e delle armi in genere al fine di scongiurare una catastrofe globale. In questa fase *Peace Research* significava primariamente disarmo. Quasi a suggellare la conclusione del secondo conflitto mondiale, la ricerca sulla pace si formalizzò nel 1945 con l'istituzione dell'Istituto Francese di Polemologia e con il primo istituto di ricerca sulla pace, il *Peace Research Laboratory*, nato su iniziativa di Theodore Lenz a St. Louis (Missouri)¹⁴.

Fu proprio negli Stati Uniti che la ricerca per la pace riuscì a strutturarsi maggiormente in questo periodo: grazie anche al lancio, da parte dell'Unesco, dell'*Unesco Tensions Projects* che porterà poi alla pubblicazione di *The Nature of Conflicts*¹⁵. Il secondo dopoguerra, negli Stati Uniti, fu testimone dello sviluppo di numerose istituzioni e centri di ricerca, con un'importante apertura anche da parte del mondo accademico: è del 1984 l'istituzione del primo programma accademico in *Peace Studies* presso il Manchester College, nello stato dell'Indiana, a cui fece seguito il Manhattan College di New York City nel 1968¹⁶. Di fondamentale importanza fu l'apertura nel 1954 del *Center for Advanced Studies on the Behavioral Sciences* presso l'Università del Michigan, in California, del quale facevano parte Anatol Rapoport, Kenneth Boulding e Stephen Richardson e che promosse nel 1957 la prima rivista accademica tematica sulla pace: il *Journal of Conflict Resolution*.

Gli anni '60 furono gli anni in cui si rafforzò notevolmente la base teorica e metodologica dei *Peace Studies*. Nel 1961 nacque a Toronto il *Canadian Peace Research Institute* grazie all'impegno di Norman Alcock, fisico, e di Hanna e

¹³ Rogers and Ramsbotham, 1999. "Then and Now: Peace Research", op.cit.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ International Sociological Association, 1957. *The Nature of Conflict: Studies on the Sociological Aspects of International Tensions*, Paris, Unesco Publications.

¹⁶ I.M. Harris, L.J. Fisk e C. Rank, 1996. "A Portrait of University Peace Studies in North America and Western Europe at the End of the Millennium", *The international journal of peace studies*, 3, 1.

Alan Newcombe, chimici. In Europa, nel 1964 vide la luce la seconda rivista accademica dedicata agli studi per la pace, il *Journal of Peace Research* pubblicato dal *Peace Research Institute* (PRIO) di Oslo che era stato creato, tra gli altri, da Johan Galtung come parte dell'*Institute of Social Research* e che diventerà indipendente nel 1966¹⁷. Pochi anni dopo, nel 1966 viene creato il *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI), focalizzato sugli armamenti e sul disarmo, per commemorare 150 anni di pace svedese. Nel 1969 in Finlandia venne aperto il *Tampere Peace Research Institute* e nel 1963 fu fondata in Svizzera la *Peace Research Association* (IPRA), la prima associazione professionale di esperti di pace. Poco dopo sarà anche creata la *Peace Research Society (International)*, PRS(I), divenuta più tardi PSS(I).

Gli anni '70 sono il periodo di maggiore crescita degli istituti di ricerca sulla pace, anche al di fuori dall'Europa e dagli Stati Uniti, con un'attenzione nuova per la creazione di corsi di laurea. La prima cattedra universitaria, infatti, sarà istituita proprio nel 1971 a Colgate, negli Stati Uniti, seguita appena due anni dopo dall'apertura del *Department of Peace Studies* presso l'Università di Bradford, in Inghilterra, con Adam Curle come direttore. Nel 1979 viene anche aperto il *Center for the Study of Conflict* presso l'*University of Ulster* in Irlanda del Nord. Fu proprio in quegli anni che, gradualmente, gli studi sulla pace allargano il loro scopo di ricerca oltre i conflitti interstatali e la problematica nucleare, per focalizzarsi anche sui conflitti internazionali, nonché su tematiche quali la giustizia, l'uguaglianza, la dignità umana, i problemi ecologici, con una differenziazione ed allargamento di interessi di ricerca che si evince anche dall'espansione, nel 1973, degli scopi del *Journal of Conflict Resolution* e che prende atto della crescente presa di coscienza da parte del mondo scientifico dei gravi problemi sociali e ambientali che affliggono l'umanità. Questo allargamento dei confini intellettuali della disciplina sarà visto da alcuni studiosi come problematico in quanto può sembrare che talvolta non vi sia problema sociale che non trovi un posto legittimo all'interno della *Peace Research* (vedi anche sotto, nella sezione finale)¹⁸. Verso la fine degli anni '70, complice il mutato contesto storico, parecchi centri di ricerca ritennero necessario ri-

¹⁷ N.P. Gleditsch, 2004. "Peace Research and International Relations in Scandinavia: From Enduring Rivalry to Stable Peace?" in S. Guzzini e D. Jung (a cura di), *Contemporary Security Analysis and Copenhagen Peace Research*, London e New York, Routledge, pp. 15-26.

¹⁸ H. Wiberg, 1988. "The Peace Research Movement", in P. Wallensteen (a cura di), *Research: Achievements and Challenges*, op. cit. pp. 30ss.

orientare le proprie risorse allo studio del problema nucleare e alle relazioni Est-Ovest, incorrendo peraltro rapidamente in aspre controversie in particolare con i realisti e i neo-realisti che ritenevano tali ricerche pesantemente distorte¹⁹. Queste controversie si inasprirono al punto tale da abbracciare problematiche sociali più ampie e, in molti Paesi, i *Peace Studies* e la *Peace Research* subirono numerosi e persistenti attacchi da politici di centro e di destra che consideravano tali studi “*appeasement studies*”.²⁰ Tali attacchi, però, sortirono l'effetto inatteso di incoraggiare molti ricercatori e attrarre molti studenti a focalizzarsi sullo studio della pace e del disarmo e di migliorare la qualità del proprio lavoro in considerazione dell'esame critico al quale veniva sottoposto²¹.

Gli anni '80 registrano un'ulteriore espansione dei *Peace Studies* con diversi governi intorno al mondo che finanziano istituti di ricerca sulla pace e, in parallelo, un notevole aumento del numero di corsi sulla pace all'interno delle università. L'attenzione è volta, in modo particolare, alla promozione della sicurezza globale, vista come minacciata dalla proliferazione delle armi atomiche²². Fu così che nel 1982, in Inghilterra, nonostante l'ostilità del partito conservatore al potere, riuscì a formarsi, grazie a un finanziamento dei quaccheri, l'*Oxford Research Group*, con l'obiettivo di promuovere ricerche e dibattiti sullo sviluppo degli armamenti nucleari e, più in generale, su tematiche legate alla sicurezza collettiva. Nel 1984, fu la volta degli Stati Uniti con l'istituzione dell'*United States Institute of Peace* (Usip). In questi anni, la ricerca sulla pace sembra tornare alle aspirazioni e preoccupazioni originarie, in particolare la preoccupazione sulle relazioni tra superpotenze, la corsa agli armamenti e la minaccia, sempre più sentita, di un conflitto nucleare totale. Nonostante l'attenzione fosse rivolta principalmente su questioni più vicine alla mera assenza di violenza, vi furono autori, quali Johan Galtung, che cercarono di portare avanti anche studi di più ampio respiro, sebbene anche loro molto condizionati dal pericolo nucleare. È proprio in questi anni che la ricerca sulla pace comincia ad andare oltre il mero studio sulle conseguenze della guerra per analizzare dati empirici e porsi quesiti nuovi di politica internazionale. Non

¹⁹ Rogers e Ramsbotham, 1999. “Then and Now: Peace Research”, op.cit.

²⁰ C. Cox e R. Scruton, 1984. *Peace Studies: A Critical Survey*, London, European Institute for Defense and Security Studies.

²¹ Rogers e Ramsbotham, 1999. “Then and Now: Peace Research”, op.cit.

²² W. Kohn e L. Badash, 1989. “University Education for the Nuclear Age”, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 504, pp. 22- 36.

basta più combattere contro la proliferazione, denunciare l'assurdità e il pericolo della corsa agli armamenti, studiare le possibili conseguenze dell'uso di tali armi così come le attuali e reali conseguenze dell'equilibrio del terrore e delle spese militari. C'è bisogno di risposte concrete, di individuare nuove strade da percorrere, e nuove alternative in un mondo diviso in blocchi ideologici, alternative 'ideali', 'culturali', 'filosofiche' e 'sociali' prima ancora che politiche.

Attenzione particolare è rivolta alla ricerca applicata, mentre diminuiscono le riflessioni sull'inquadramento teorico dei *Peace Studies* e l'attenzione metodologica. Vari ricercatori cominciarono a dialogare strettamente con i vari movimenti pacifisti contrari all'armamento nucleare, pur mantenendo, a livello istituzionale, una distanza formale dal vero e proprio attivismo²³. Secondo alcuni autori, in questi anni si registra la seconda crisi della ricerca sulla pace (dopo una prima crisi negli anni '70) dovuta, anche in questo caso, all'assenza di metodologie chiare e strutturate e all'allargamento esagerato dei confini intellettuali del campo di ricerca accompagnato da un bisogno sempre più sentito di ridefinire le priorità di ricerca²⁴. In realtà in questi anni si registra un nuovo interesse per gli studi sulla pace, fuori e dentro l'università, motivato da una nuova ondata di preoccupazione per una guerra nucleare. Alla fine degli anni '80 la comunità scientifica dei *Peace Studies* è composta da un gruppo internazionale attivo e variegato composto da circa 2-3.000 studiosi e *practitioner*, divisi da differenze di approcci teorici e metodologici e *foci* di ricerca, ma uniti nello stesso tempo dalla volontà di studiare metodi e approcci per superare al meglio minacce di violenza a grande scala, promuovendo allo stesso tempo cambiamenti strutturali e relazioni di giustizia fra le miriadi di collettività che compongono la comunità globale²⁵.

Gli anni '90 costituiscono un momento emblematico per i *Peace Studies*: sebbene, infatti, autori come Håkan Wiberg abbiano parlato degli anni '90 come degli anni della terza crisi della ricerca sulla pace dovuta alla fine del conflitto

²³ J. O'Connell e S. Whitby, 1995. *Constructing and Operating a Department of Peace Studies at the University of Bradford: A Reflection on Experience Between 1973 and 1995*, background paper, University of Bradford.

²⁴ H. Tromp, 1981. "Introduction: Changing Perspectives in Peace Research", in UNESCO, *UNESCO Yearlybook of Peace and Conflict Studies 1980*, Westport CN, Greenwood Press.

²⁵ Rogers and Ramsbotham, 1999. "Then and Now: Peace Research", op. cit.

Est-Ovest²⁶, questo periodo è stato caratterizzato da grandi opportunità e da maggiori aperture intellettuali. Il campo di studi, infatti, riacquista nuovo vigore dal fatto che la contrapposizione Usa-Urss ha mostrato che cambiamenti globali pacifici sono possibili²⁷. Il settore di ricerca si perfeziona e si arricchisce a livello metodologico e, nello stesso tempo, si registra un'influenza marcata del pensiero neo-liberale, che darà vita a quella branca particolare che prende il nome di *liberal peace*. Insomma, a dispetto di quanto preconizzato da Håkan Wiberg, i ricercatori sulla pace non si sono affatto trovati disoccupati per la fine del conflitto Usa-Urss²⁸, ma hanno anzi visto un incremento del proprio lavoro dovuto soprattutto ad un'apertura maggiore delle tematiche trattate. In questo periodo, infatti, la *Peace Research* non solo cerca di fornire nuovi paradigmi e nuovi strumenti per la società civile, le istituzioni statali e le organizzazioni internazionali²⁹, ma si trova anche ad affrontare temi nuovi che il *de-freezing*, ovvero il 'disgelo' del mondo, ha fatto emergere: rinascita dei nazionalismi, conflitti etnici, conflitti intrattabili (*intractable conflicts*), conflitti ambientali nonché il rapporto tra sviluppo e violenza. Si sviluppano, inoltre, nuove riflessioni sul concetto di sicurezza³⁰ e sui problemi relativi alle dimensioni interculturali e interpersonali del conflitto³¹ e la letteratura si arricchisce di analisi basate su casi-studio di gestione dei conflitti. Oltre a ciò, si rafforza ulteriormente lo studio sulle condizioni che eliminano le cause stesse della violenza³².

²⁶ H. Wiberg, 1993. "European Peace Research in the 1990s", in J. Balázs e H. Wiberg (a cura di), *Peace Research for the 1990s*, Budapest, Akadémiai Kiadó, pp. 9-25.

²⁷ S. Guzzini, 2003. "The Cold War is What we Make of It: When Peace Research Meets Constructivism in International Relations?", in S. Guzzini e D. Jung (a cura di), *Contemporary Security Analysis*, op. cit.

²⁸ H. Wiberg, 1993. "European Peace Research in the 1990s", op. cit.

²⁹ R. Aron, 1958. *On War – Atomic Weapons and Global Diplomacy*, London, Secker and Warburg, pp. 80 - 93. O. Tunander, 2008. "Geopolitics of the North - Geopolitik of the Weak," *Cooperation and Conflict*, 2, 43, pp. 164-184. E. Boulding, 1992. "Introduction: What Is Possible", in E. Boulding (a cura di), *New Agendas for Peace Research: Conflict and Security Reexamined*, London, Lynne Rienner.

³⁰ C.M. Stephenson, 1994. "New Approaches to International Peacemaking in the Post-cold War World", in M. T. Klare (a cura di), *Peace and World Security Studies: a Curriculum Guide* (sesta edizione), Boulder CO, Lynne Rienner, pp. 14-28.

³¹ I.M. Harris, L.J. Fisk e C. Rank, 1996. "A Portrait of University Peace Studies in North America and Western Europe at the End of the Millennium", op. cit.

³² Dugan, M. 1989. "Peace Studies at the Graduate Level", *The Annals of the American Academy of Political Science*, 504, pp. 72-79. L. Forcey, 1989. "Introduction to Peace Studies", in L. Forcey (a cura di), *Peace: Meanings, Politics, Strategies*, New York: Praeger, pp. 3-14.

La riflessione sulla pace, svincolata dalla minaccia nucleare, si arricchisce dunque di nuove dimensioni e si accosta a concetti quali la democrazia, l'auto-determinazione nazionale e lo sviluppo socio-economico³³. Nascono anche nuovi centri di studio e di ricerca, fra i quali, nel 1993 in Germania, il *Berghof Research Center for Constructive Conflict Management*, con base a Berlino, con il fine esplorare mezzi costruttivi per affrontare teoricamente e praticamente i conflitti etno-politici. Sempre nel 1993, Johan Galtung e sua moglie Fumiko Nishimura fondano *Transcend*, "un'organizzazione per la mediazione dei conflitti" che si occupa di pace, sviluppo e ambiente. Nel giro di pochi anni, si registra l'esistenza di ben 500 corsi universitari in *Peace Studies*³⁴. Negli anni '90 si assiste anche a un ravvicinamento, dopo le aspre contestazioni iniziali, alle istituzioni. Emblematiche a questo riguardo sono l'apertura dell'*Institute for Multi-Track Diplomacy* di Washington e la pubblicazione del libro "Multi-Track Diplomacy: A Systems Approach to Peace" scritto congiuntamente dall'ambasciatore John McDonald e dalla ricercatrice Louise Diamond.

Dagli inizi del 2000, a livello teorico, si registra un avvicinamento concettuale tra pace e sicurezza vista nell'accezione più ampia di 'sicurezza umana'³⁵. La ricerca sulla pace si ridefinisce ulteriormente, cercando sempre più di rispondere alle sfide concettuali e pratiche dell'attuale contesto globale caratterizzato da problematiche nuove. Emerge chiaramente, perciò, lo sforzo di produrre nuove elaborazioni teoriche che vadano oltre l'impianto teorico e concettuale di Galtung, pur riconoscendone il ruolo fondamentale nell'elaborazione dei *Peace Studies*. Galtung infatti, pur rimanendo uno dei punti di riferimento imprescindibili dei *Peace Studies* a livello teorico e metodologico, non è più l'unico, così come invece avveniva negli anni sessanta e settanta del '900. Nello stesso tempo, emerge la tendenza a superare la contrapposizione con altre discipline accademiche, in particolare le relazioni internazionali, le scienze politiche e gli studi di sicurezza per cercare, al contrario, di integrare i loro punti di forza all'interno della *Peace Research*.

³³ Si veda anche F. Fossati, 2001. "Introduzione alla Peace Research", in A. Licata (a cura di), *Università per la pace*, Gorizia, Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, pp. 15-22.

³⁴ COPRED, 2000. *Global Directory of Peace Studies and Conflict Resolution Programs*, (nuova edizione), Fairfax, George Mason University Press.

³⁵ M. Glasius e M. Kaldor (a cura di), 2005. *A Human Security Doctrine for Europe*, London, Routledge.

Questo avvicinamento progressivo si registra in realtà già a partire della seconda metà degli anni '80, soprattutto in America e in Nord Europa, allorché la *Peace Research* ha acquisito un saldo retroterra teorico che la legittima di fronte alle altre discipline e comincia a guardare ed a riscoprire approcci teorici e metodologici propri di altri campi di studio. La ricerca sulla pace, dunque, in questo periodo si arricchisce e nello stesso tempo si specializza; continuano, inoltre, ad essere creati nuovi centri di studio e di ricerca.

In America e nell'Europa del Nord, i *Peace Studies* sono oramai ben strutturati e legittimati. All'inizio dell'anno 2000, i *Peace Studies* arrivano finalmente in Italia. Se, infatti, la pace era già argomento molto diffuso all'interno di varie associazioni e movimenti, a livello accademico il primo corso di studi in *Scienze per la Pace* vedrà l'apertura ufficiale solo nell'anno accademico 2001-2002 presso l'Università di Pisa, su promozione del *Centro Interdipartimentale Scienze per la Pace* (CISP), ora Centro di Ateneo di Formazione e Ricerca, fondato nel 1998. Nello stesso anno verrà anche attivato il corso *Operatori di Pace* presso l'Università di Firenze, ad oggi non più attivo come corso di laurea a sé stante ma che si ritrova come curriculum all'interno del corso di laurea in *Sviluppo Economico e Cooperazione Internazionale*. Negli anni successivi verranno poi attivati altri corsi di laurea sia triennali che magistrali in varie città italiane, con *foci* e finalità diverse e dalle alterne fortune.

2. I Peace Studies in Europa

Questo lavoro si focalizza sui centri di studio e ricerca sulla pace più prestigiosi a livello europeo e sulle iniziative più significative nel contesto italiano. In tale contesto è opportuno precisare che esiste una differenza abbastanza marcata tra gli studi sulla pace europei, noti come *Peace Studies*, e quelli americani, conosciuti come *Peace Science*. La differenza tra i due approcci consiste principalmente nel fatto che, seppur entrambi siano connotati da una forte interdisciplinarietà, la *Peace Science* è radicata nelle materie scientifiche, quali la matematica, la statistica, la chimica e la fisica, mentre i *Peace Studies* sono più orientati alla sfera filosofica-umanistica. È anche opportuno sottolineare come i *Peace Studies* siano stati anche influenzati da due diverse concezioni di 'pace': una più inclusiva, la *pace positiva*, e una più legata alla mera assenza di

guerra, la *pace negativa*³⁶. Questa divisione qui riportata in maniera semplificata si ritrova anche nell'impostazione degli istituti sulla pace. Infatti, nonostante tutti siano accomunati dal desiderio di raggiungere una condizione di pace per l'umanità, hanno diverse tradizioni e specializzazioni.

Così, ad esempio, l'Uppsala [Department of Peace and Conflict Research](#) studia da anni le ragioni del ricorso alla guerra e come rendere possibili una pace duratura: in questa sede i *Peace Studies* sono decisamente più vicini a una concezione della pace come assenza di guerra e presenza di *conflict resolution*. Il [SIPRI](#) si focalizza in modo particolare sulle armi e i conflitti, il controllo degli armamenti e questioni relative al disarmo: un focus che ha mantenuto fin dalla sua istituzione. Aderisce dunque anch'esso a una concezione della pace primariamente come 'pace negativa'. Una visione più inclusiva del concetto di pace si trova invece a Bradford, dove il [Department of Peace Studies](#) si concentra, fra le altre cose, su tematiche di giustizia, partecipazione e *ownership* della pace. Particolarmente interessato allo studio dei conflitti è anche il [Peace Research Institute Oslo](#) (PRIO).

I centri di studio e ricerca sulla pace in Europa sono molti e ogni anno ne nascono di nuovi. In questa sezione ci si concentrerà unicamente sui centri di studio e ricerca più prestigiosi: il *Department of Peace Studies* di Bradford, il *Peace Research Institute Oslo*, il *Department of Peace and Conflict Research* di Uppsala e lo *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI).

³⁶ Uno dei primi studiosi che hanno riflettuto sul concetto stesso di 'pace', distinguendo tra 'pace negativa' come assenza di guerra e violenza e 'pace positiva' come integrazione, cooperazione, giustizia sociale è stato J. Galtung, 1964, "An Editorial: What is Peace Research?", *Journal of Peace Research*, 1, 1, pp. 1-4; J. Galtung, 1996, *Peace by Peaceful Means: Peace and Conflict, Development and Civilization*, London, Sage. Kenneth Boulding criticherà la differenziazione *pace positiva* e *negativa* ritenendola una terminologia debole e fuorviante. Galtung replicherà che nella sua costruzione i due termini non sono uno l'opposto dell'altro ma sono due dimensioni (ortogonali) della problematica della pace. Per l'amichevole polemica, si veda K.E. Boulding, 1977, "Twelve Friendly Quarrels with Johan Galtung", *Journal of Peace Research*, 1, XIV, pp. 75-86. Ottenere la *pace negativa* costituisce un passo indispensabile, ma non necessariamente duraturo, in quanto non *strutturale*. Lo stesso Galtung arriverà ad affermare che la pace positiva è un *umbrella concept*, un'espressione generale, una declinazione globale del termine *felicità*, spesso usato sul piano individuale (J. Galtung, 1967, "Synthetic Approach to Peace Thinking", Oslo, Prio, *inedito*, p. 6). Si veda sul punto anche V. Bartolucci e G. Gallo, 2008. "Beyond Interdisciplinarity in Peace Studies: The Role of System Thinking", [CISP Research Paper](#), Università di Pisa.

2.1. *Department of Peace Studies, University of Bradford*

Nel 1973, grazie ai fondi raccolti dal *Quaker Peace Studies Trust*, viene aperto il *Department of Peace Studies* presso l'Università di Bradford, nel Regno Unito, che si ritrova ad avere una delle prime università al mondo ad offrire programmi di studio che vanno dalla laurea di primo livello al dottorato³⁷. Il primo Direttore del Dipartimento fu Adam Curle, *senior Professor* a Harvard, molto conosciuto per il suo contributo alla ricerca sulla pace. Curle ebbe il merito di portare all'interno del Dipartimento appena creato una grande varietà di talenti (spesso in conflitto tra loro). Questa mescolanza di studiosi e attivisti, uniti nella figura di un *peacekeeper* di grande esperienza come Michael Harbottle, prima Capo Staff delle Forze delle Nazioni Unite a Cipro, ha sortito l'effetto di innalzare il livello della qualità degli studi sulla pace e ha fatto sì che il Dipartimento fosse in quegli anni "*scholarly, activist, and practical*"³⁸. Adam Curle fu anche promotore di una definizione inclusiva di pace³⁹ e identificò tre filoni prioritari per la costruzione della pace:

1. La ricerca critica sulle armi, il commercio e il controllo degli armamenti, le istituzioni per la cooperazione internazionale e l'interdipendenza. Questo filone di ricerca è da sempre considerato di importanza primaria a Bradford e non è mai stato abbandonato nonostante le forti pressioni, in particolare sotto il governo Thatcher, durante il quale il Dipartimento fu addirittura messo sotto controllo con l'accusa di essere il baluardo dei cervelli che stavano dietro la lotta per il disarmo. La ricerca su queste tematiche viene tuttora portata avanti dal *Bradford Disarmament Research Centre*, diretto da Simon Whitby e Malcolm Dando.
2. Lo studio dei movimenti per la pace e contro la guerra, oggi portato avanti dal *International Centre for Participation Studies*, diretto da Jenny Pearce.
3. Un focus sulla mediazione come componente specifica della costruzione duratura della pace a tutti i livelli.

³⁷ La presente esposizione è stata arricchita da numerosi incontri, più o meno formali, e da varie conversazioni avute dall'autore con diversi docenti durante il proprio periodo di permanenza a Bradford (2007-2011).

³⁸ P. Derek, 1997. *Peace Studies at Bradford*, *Peace Magazine*, Novembre-Dicembre, p. 20.

³⁹ A. Curle, 1971. *Making Peace*, Tavistock Publisher. Per una trattazione su Adam Curle e la sua influenza sui *Peace Studies* si veda anche T. Woodhouse, 2010. "Adam Curle: Radical Peacemaker and Pioneer of Peace Studies", *Journal of Conflictology*, 1, 1: pp. 1-8.

Questi tre filoni costituiscono quella che viene chiamata la *Bradford Tradition*, che è influenzata sia dall'analisi strutturale dei conflitti teorizzata nei lavori di Galtung, sia dall'orientamento soggettivo-psicologico che appare nei lavori di Burton e Fisher⁴⁰. Nel 1978, James O'Connell fu nominato *chair* del Dipartimento e si fece promotore di cambiamenti orientati al rafforzamento delle credenziali accademiche del Dipartimento che riteneva necessari al fine della sua sopravvivenza e al fine di fargli guadagnare un ruolo di primordine a livello internazionale⁴¹. O'Connell sottolineava spesso la necessità di collegare pace, libertà e giustizia e come Curle riteneva cruciale la cooperazione tra le persone. Allo stesso tempo, vedeva con preoccupazione la tendenza dei *Peace Studies* a essere considerati 'puro moralismo'. Sostenne, pertanto, e promosse fortemente la necessità di intraprendere ricerche accademiche fondate e rigorose. La sua enfasi molto forte sulla qualità e robustezza della ricerca sulla pace ha reso possibile il rafforzamento dei *Peace Studies* come disciplina accademica di indiscussa reputazione, facendola uscire da quello che Curle chiamava il 'ghetto pacifista'.

L'attenzione alla qualità e robustezza della ricerca promossa da O'Connell fece sì che i *Peace Studies* influenzassero in maniera crescente sia altre discipline accademiche sia il *policy-making*. Nel 1981, il Dipartimento subì una drastica riduzione dei fondi pari al 30% del budget ma sopravvisse e, al contrario, crebbe poi ulteriormente. Nel 1992, il Dipartimento aveva prodotto più di 30 libri e 460 tra articoli accademici e capitoli di libro, una grande testimonianza dell'efficacia della visione di O'Connell⁴². Vari docenti del Dipartimento venivano (e tuttora sono) richiesti dai *media* per interviste e divulgazioni. Il Dipartimento ha subito negli ultimi anni cambiamenti profondi, una ristrutturazione, un ampliamento e nuovamente una riduzione nel numero del personale. Inoltre, i professori storici sono andati o stanno gradualmente andando in pensione (Rambbotham, Rogers, Perrigo). Rimane comunque il più grande centro accademico al mondo per lo studio della pace e del conflitto e centro d'eccellenza a livello mondiale di studi sulla pace a livello universitario e post - universitario. È uno dei sei prestigiosi Centri sulla Pace e la Risoluzione del Conflitto del [Rotary](#).

⁴⁰ J. Burton, 1965. *International Theory. A General Theory*, Cambridge, Cambridge University Press. R. Fisher e W. Ury, 1981. *Getting to yes: Negotiating agreement without giving in*, New York, Penguin.

⁴¹ J. O'Connell, 1986. "Can Peace Be Studied?", *Information Development*, 2, 1: pp. 29-32.

⁴² P. Derek, 1997, *Peace Studies at Bradford*, op. cit.

International. La collegialità rimane tuttora molto sentita e incoraggiata in vari modi fra i quali seminari di studio e *away-days* ai quali i docenti e ricercatori sono invitati a partecipare e a confrontarsi sull'importanza, il significato e le prospettive dei *Peace Studies*. Rimane anche una forte conflittualità all'interno del Dipartimento che, sebbene talvolta sia utile per stimolare idee, può essere per certi versi anche pericolosa all'equilibrio interno. È pur vero che, nonostante le forti conflittualità, a Bradford si respira ancora oggi uno spirito particolare rafforzato negli anni da una storia, un sogno e delle aspirazioni comuni da portare avanti, nonostante tutto, come comunità.

2.2. Peace Research Institute Oslo

Il *Peace Research Institute Oslo* (PRIO) è un centro indipendente di ricerca focalizzato sullo studio del conflitto e della pace, con sede a Oslo, Norvegia, e un distaccamento a Cipro. È un centro di ricerca sulla pace molto prestigioso focalizzato in particolare sulle condizioni per instaurare relazioni pacifiche fra Stati, gruppi e persone. Il Prio offre anche percorsi di studio sulla pace, lauree triennali e una scuola di dottorato. È sede di due importanti riviste accademiche: *Security and Dialogue* e *Journal of Peace Research*. I tre filoni di ricerca tradizionali del PRIO sono:

1. Le sfide alla pace, in particolare cos'è pace oltre all'assenza di guerra, e quali sono le condizioni strutturali per una pace sostenibile. Problematiche classiche degli studi per la pace oggi ancor più rilevanti a seguito dell'evoluzione e diversificazione del regime internazionale del *peacebuilding*. PRIO porta avanti questo tema di ricerca combinando la ricerca empirica sul *peacebuilding* con una varietà di approcci teorici e filosofici allo scopo di condurre una ricerca innovativa che esamini criticamente il concetto di pace alla luce dei cambiamenti reali.
2. La diversità delle forme di violenza: fenomeni sociali come il conflitto armato, la violenza domestica e il crimine violento sono stati spesso studiati separatamente l'uno dall'altro, sebbene la violenza fisica sia centrale a tutti. Il PRIO ha come secondo orientamento quello di portare avanti una ricerca che trascenda compartimentalizzazioni convenzionali tra discipline e metta in relazione lo studio del conflitto armato con altre manifestazioni di violenza nella società.
3. Gli interventi non-violenti: la nonviolenza è un'alternativa all'uso

convenzionale della forza militare. Può avere radici di stampo ideologico o religioso, ma l'applicazione della nonviolenza può anche originare da un'analisi pragmatica dell'efficacia di tale approccio. L'uso contemporaneo dell'azione non violenta nei conflitti politici e nelle relazioni internazionali è oggetto di ricerca solo molto raramente. La nonviolenza è usata sempre più spesso da movimenti di protesta. Costituisce anche un repertorio importante di azione per un osservatore non armato. Ne fanno parte anche varie forme di dialogo e pressioni diplomatiche. Il PRIO ha anche come scopo quello di sviluppare ricerca su giustificazione, organizzazione e uso strategico della non violenza, come anche su costi e impatti degli approcci non violenti.

2.3. Uppsala Department of Peace and Conflict Research

Il Dipartimento della Ricerca sulla Pace e il Conflitto di Uppsala fu creato nel 1971 per condurre ricerca sulla pace e offrire corsi di studio sul conflitto e la pace. Dal 2011, è uno dei sei prestigiosi Centri sulla Pace e la Risoluzione del Conflitto del [Rotary International](#), con Bradford gli unici due ad essere presenti in Europa. Il Dipartimento conduce ricerca sugli studi sulla pace e il conflitto, principalmente sulle cause e le dinamiche dei conflitti, i processi di pace e la pace sostenibile. Lo scopo principale della ricerca del Dipartimento è quello "di capire le cause, le dinamiche e la risoluzione del conflitto armato"⁴³. La ricerca sulle cause e le dinamiche del conflitto comprende al suo interno la ricerca sulle ragioni e i motivi che spingono al conflitto e le opportunità e i rischi di tale coinvolgimento. *Foci* principali di analisi sono: l'eguaglianza di genere, la violenza collettiva, l'espulsione forzata di cittadini durante conflitti interni, i sistemi politici e i rischi di guerre civili e l'escalation del conflitto. Uppsala ha anche un proprio programma di raccolta dati, internazionalmente conosciuto e reputato: l'[Uppsala Conflict Data Program](#), un *database* gratuito e accessibile globalmente per scopi di ricerca. La ricerca intrapresa a Uppsala è sia teorica che applicata, con progetti che sono anche rilevanti per il *policy making*. La metodologia di ricerca adottata è fortemente interdisciplinare. Offre programmi di studio a livello di laurea di primo e secondo livello e dottorato.

⁴³ Uppsala University, 2011. "Goals and Means, Research Strategy at the Department of Peace and Conflict Research", [Departmental Board Meeting](#), Uppsala University.

2. 4. *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI)

Lo *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI) si occupa dal 1966, anno della sua creazione, delle problematiche relative agli armamenti, il controllo delle armi e il disarmo, avendo costruito negli anni una reputazione molto positiva. Il SIPRI è basato a Stoccolma, ma è presente anche in Beijing e a Washington DC. Le ricerche del SIPRI hanno un impatto notevole a livello accademico e al di fuori di esso, essendo capaci di influenzare le scelte di *policy-makers*, parlamentari, diplomatici, giornalisti e esperti. Il SIPRI ha quattro aree prioritarie di ricerca:

1. Sicurezza regionale e globale, in particolare studi sulla sicurezza e la *governance* in Africa, il futuro della regione Artica, Cina e sicurezza globale, relazioni internazionali e fluttuazioni di sicurezza.
2. Conflitto armato e gestione del conflitto, in particolare il *SIPRI Armed Conflict and Conflict Management Programme* monitora e analizza i *trend* dei conflitti armati intorno al mondo, le loro cause, dinamiche e conseguenze.
3. Spesa militare e armamenti, con quattro sotto-aree prioritarie: il progetto *The Military Expenditure Project* che monitora gli sviluppi della spesa militare mondiale; l'*International Arms Transfers Project* che monitora e analizza i traffici, focalizzandosi sulle relazioni *supplier-recipient*; raccolta e analisi dati relativi alle più grandi compagnie produttrici di armi; analisi delle armi nucleari.
4. Controllo armi, disarmo e non proliferazione, fra cui la non proliferazione nucleare, la biotecnologia, il *dual-use* e il controllo del commercio di armi.

3. *Peace Studies in Italia*

Anche in Italia la genesi della *Peace Research* è da ricercare nella reazione alla paura di una guerra nucleare che avrebbe potuto devastare l'umanità⁴⁴. Si

⁴⁴ Per una discussione sui *Peace Studies* con particolare riferimento al caso italiano si vedano anche R. Altieri, 2002, "Le scienze per la pace e la formazione al metodo nonviolento", *Satyagraha. Il metodo nonviolento per trascendere i conflitti e costruire la Pace*, 1, pp. 5-25. P. Consorti, 2004, "Esistono i Peace studies in Italia?", *Aggiornamenti sociali*, pp. 42-64; G. Gallo, e F. Tarini, 2006. "Scienza e pace nell'università italiana: l'esperienza pisana", *PriSTEM/storia-Note di matematica, storia e cultura*, nn. 16-17, pp. 49-59.

ricorda, a tal proposito, la nascita nel 1966 dell'*International School on Disarmament and Research on Conflicts* ([ISODARCO](#)), su iniziativa del fisico Carlo Schaerf, come gruppo italiano del *Pugwash*, con lo scopo di promuovere il disarmo a tutti i livelli⁴⁵. Sempre negli anni '60, Franco Fornari fonda l'*Istituto Italiano di Polemologia e di Ricerca sui Conflitti (Istip)*. Sono gli anni in cui, come sottolineato da Giuliano Pontara⁴⁶, “al termine *Peace Research* in alcuni paesi – com'è il caso della Francia, dell'Olanda e ora dell'Italia – si preferisce quello di *Polemologia*”, ritenuto un concetto accademico di gran lunga più serio perché associato al concetto più immediato di guerra, invece che alla pace⁴⁷. Del resto, come è già stato evidenziato, “in Italia gli Studi per la pace sono stati paradossalmente confinati a lungo nelle strutture militari”⁴⁸. A livello individuale, invece l'Italia può vantare i primi due europei che, durante il fascismo, recepirono il *satyagraha* gandhiano, Aldo Capitini e Lanza del Vasto⁴⁹. Negli anni successivi, la nonviolenza è stata recepita e portata avanti da altri notevoli personaggi, quali don Milani, don Mazzolari, don Zeno, Giorgio La Pira, padre Turollo, padre Balducci, Danilo Dolci e don Tonino Bello.

Ci sono stati anche studiosi italiani di altre discipline che si sono occupati di tematiche attinenti ai *Peace Studies*, tra i quali merita particolare menzione Alberto L'Abate, sociologo da sempre interessato alla promozione della pace, anche in ambito accademico⁵⁰. Ignorato ed emarginato, sia a livello istituzionale che accademico, tutto questo lavoro intellettuale sulla nonviolenza e sulla pace è rimasto per lungo tempo relegato al settore associativo, patrimonio esclusivo ed elitario di singoli studiosi o piccoli gruppi, legati soprattutto ai movimenti non

⁴⁵ Il *Pugwash* è una rete internazionale di scienziati contro la guerra che oggi conta circa 50 gruppi nazionali affiliati in altrettanti Paesi del mondo.

⁴⁶ Giuliano Pontara è un filosofo italiano tra i massimi studiosi della nonviolenza a livello internazionale. È uno dei fondatori dell'*International University of People's Institutions for Peace*, con sede a Rovereto ed è stato tra i primi a introdurre i *Peace Studies* in Italia.

⁴⁷ G. Pontara, 1969. “La ricerca interdisciplinare e multidisciplinare sulla pace”, in F. Fornari (a cura di), *La dissacrazione della guerra: dal Pacifismo alla Scienza dei Conflitti*, Milano, Feltrinelli, p. 127.

⁴⁸ P. Consorti, 2004. “Esistono i Peace studies in Italia?”, op. cit., p. 43.

⁴⁹ A. Capitini, 1967, *Le tecniche della Nonviolenza*, Milano, Feltrinelli. L. Del Vasto, 1965, *Technique de la non-violence*, Paris, Denoël.

⁵⁰ A. L'Abate, 2008. *Per un futuro senza guerre. Dalle esperienze personali a una teoria sociologica per la pace*, Napoli, Liguori. A. L'Abate, 2002. *Per una metodologia costruttivista degli studi per la pace*, Relazione al Convegno “Studi per la Pace”, Belgrado, 12-14 dicembre.

violenti e pacifisti e assolutamente marginali rispetto al mondo accademico⁵¹.

Come già accennato, in Italia il riconoscimento formale dei *Peace Studies* come settore accademico distinto, è arrivato soltanto di recente. Eppure già nel 1969, in linea con i riconoscimenti accademici che i *Peace Studies* avevano acquisito nel Nord Europa e negli Stati Uniti, Giuliano Pontara auspicava un'apertura dell'Università agli studi per la pace⁵². Nonostante ciò, è solo con grande ritardo rispetto al Nord Europa e all'America che i *Peace Studies* arrivano in Italia. Se, infatti, la pace è da tempo argomento molto diffuso a livello associativo e nel mondo del volontariato, a livello istituzionale l'Italia registra un ritardo rispetto ad altri Paesi europei. Il processo di istituzionalizzazione dei *Peace Studies* in Italia ha inizio solo nel 1998, anno in cui, dopo un lungo processo di maturazione, viene approvata la legge 230/98, "nuove norme in materia di obiezione di coscienza", che fra le altre cose fa anche riferimento a "forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta". La riforma universitaria ha invece mutato profondamente il quadro di riferimento, permettendo l'apertura di corsi di laurea di I° livello in "Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace" (classe 35), e di II° livello in "Scienze sociali per la cooperazione allo sviluppo" (classe 88-S)⁵³. Nell'anno accademico

⁵¹ Fra gli studiosi italiani che si sono occupati di tematiche attinenti ai *Peace Studies* si ricordano A. L'Abate, 1990. *Consenso, conflitto e mutamento sociale. Introduzione a una sociologia della nonviolenza*, Milano, Franco Angeli. A. L'Abate (a cura di), 2001. *Giovani e Pace: Ricerche e formazione per un futuro meno violento*, Torino, Pangea Edizioni. IPRI (a cura di G. Salio), 1983. *Se vuoi la Pace educa alla Pace*, Torino, Ed. Gruppo Abele. A. Dogliotti Marasso con E. Camino, 2004. *Il conflitto, rischio e opportunità*, Sulmona: Edizioni Qualevita. E. Peyretti, 2012. *Il bene della pace. La via della nonviolenza*, Assisi, Cittadella Editrice. G. Pontara, 1969. "La ricerca interdisciplinare e multidisciplinare sulla pace", op cit. G. Pontara, 1996. *La personalità nonviolenta*, EGA; G. Pontara, 2011. *Antigone e Creonte. Etica e Politica, Violenza e Nonviolenza*, Ed. Dell'Asino. A. Drago, 1997. *La difesa e la costruzione della pace con mezzi civili*, Torre dei Nolfi, Edizioni Qualevita. G. Gallo, 2010. "Costruzione della pace: quale ruolo per la matematica", *Mate/PRISTEM*, Bocconi. G. Gallo. 2012 "Conflict Theory, Complexity and Systems Approach", *System Research and Behavioural Science*. R. Altieri, 2002. "Le Scienze per la pace e la formazione al metodo nonviolento", *Quaderni Satyagraha*, n. 1. R. Altieri, 2003. *La nonviolenza dei popoli può sconfiggere la guerra*, Pisa, Plus. N. Salio, 2001. *La ricerca per la Pace in Italia*, ISIG. E. Cheli, 2003. "Verso un approccio olistico al tema dei conflitti", in E. Cheli (a cura di) *La comunicazione come antidoto ai conflitti*, Cagliari, Punto di fuga editore. E. Arielli e G. Scotto, 1998. *I conflitti: Introduzione a una Teoria Generale*, Milano, Bruno Mondadori. V. Bartolucci e G. Gallo, 2010. "Operations Research/Management Science Contributions to Peace Studies", *International Transaction in Operational Research*, 17, 4, pp. 475-483.

⁵² G. Pontara, 1969. "La ricerca interdisciplinare e multidisciplinare sulla pace", op. cit.

⁵³ D.M. del 3 novembre 1999, n. 509, "Regolamento recante norme concernenti l'autonomia

2001-2002 verranno attivati due corsi di laurea triennale interfacoltà assimilabili ai *Peace Studies*, “Scienze per la Pace” a Pisa e il corso “Operazioni di Pace. Gestione e Mediazione dei Conflitti” a Firenze. Negli anni successivi verranno poi attivati vari corsi appartenenti alla stessa classe di laurea (35), corsi di secondo livello, e Master di primo e secondo livello, dei quali però solo una piccola parte può essere intesa come *Peace Studies* in senso stretto⁵⁴. In questo articolo ci concentriamo su *Scienze per la Pace* dell’Università di Pisa e sul corso di laurea in *Operazioni di pace, gestione e mediazione dei conflitti*.

3.1 Scienze per la Pace, Università di Pisa

La nascita del Corso di Laurea interfacoltà in *Scienze per la Pace* attivato dall’Università di Pisa nell’anno accademico 200-2001 e entrato a regime nel 2004-2005, trova le sue radici nella metà del 1990, allorché un gruppo di docenti dell’Università di Pisa provenienti da diverse discipline pensarono di creare un centro di ricerca focalizzato sui temi della pace. Il tentativo era quello di “inserire il discorso sulla pace non tanto genericamente all’interno dell’università con qualche iniziativa circoscritta, ma sia in generale nel contesto della vocazione primaria dell’Accademia, che specificatamente all’interno di tutte le discipline in essa coltivate”⁵⁵. Nel 1998 nascerà il *Centro Interdipartimentale di Scienze per la Pace* (CISP) dell’Università di Pisa, che sarà promotore della nascita del Corso di Laurea basato su un progetto culturale innovativo nel contesto accademico italiano. Caratteristica fondamentale di *Scienze per la Pace* è, infatti, la sua interdisciplinarietà ad ampio spettro che va da insegnamenti di tipo matematico-statistico-informatico ad insegnamenti di tipo antropologico-filosofico-umanistico, passando per insegnamenti delle aree economica e giuridica. Un’interdisciplinarietà peraltro

didattica degli atenei”, pubblicato nella G.U. n. 2 del 4 gennaio 2000. Si noti anche che la recente riforma universitaria ha separato le “Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace” dalle “Scienze della difesa e della sicurezza”, differenziando dunque gli Studi per la pace, svolti ora in ambito civile, e gli Studi militari, che possono contenere aspetti di promozione della pace, ma che hanno comunque un fine diverso. Si vedano anche P. Consorti, 2004. “Esistono i Peace studies in Italia”, op. cit.; P. Consorti, 2002. “Nuovi Studi per la Pace e Servizio Civile”. *Satyagraha*, 2, pp. 34-48.

⁵⁴ Si vedano anche Consorti, 2002. “Nuovi Studi per la Pace e Servizio Civile”, op. cit. e A. Valdambrini, 2008. “Le attività formative civili relative a Peace Keeping e Peace Research”, Ufficio Nazionale per il servizio civile, Comitato per la Difesa Civile Non Armata e Non Violenta.

⁵⁵ G. Gallo e F. Tarini, 2006, “Scienza e pace nell’università italiana: l’esperienza pisana”, op. cit., p. 49.

rappresentativa dei membri del CISP che raggruppa appunto docenti di varie discipline, tra cui matematica, informatica, chimica, biologia, diritto ed economia che hanno sentito fortemente l'esigenza di ricongiungere le proprie conoscenze a un impegno etico. Cruciale è la scelta del nome che acquista un significato importante. Nelle parole di due dei fondatori di *Scienze per la Pace* a Pisa, Giorgio Gallo e Fabio Tarini:

Si sarebbe potuto fare riferimento agli 'Studi sulla Pace' oppure alle 'Scienze della Pace'; è stato invece scelto il meno immediato 'Scienze per la Pace'. C'era la coscienza del fatto che la Pace non potesse essere l'oggetto di una nuova disciplina che si collocasse a fianco delle altre. Questo è un pò il limite, a nostro avviso, dell'impostazione che troviamo in alcuni dei centri di ricerca o delle riviste scientifiche che si occupano di pace. Rinchiudere il discorso sulla pace all'interno degli stretti confini di una disciplina accademica rischia di sterilizzarlo, di ridurre la capacità di incidere e di cambiare la realtà⁵⁶.

Anche Nanni Salio sottolinea il fatto che i vari centri di studio e ricerca italiani creati a partire degli anni '80 nascono come centri di ricerca *per* la pace (e non *sulla* pace), dove "il *per* indica un impegno, anche attivo, verso il cambiamento"⁵⁷. Di notevole importanza è anche il tentativo di arricchire lo studio per la pace di una solida base scientifica, tentativo che emerge chiaramente dalla stessa scelta del nome del corso di laurea: *Scienze per la Pace*. Dall'anno accademico 2004-2005 è attivo il Corso di Laurea di II° livello in *Scienze per la Pace: cooperazione allo sviluppo, mediazione e trasformazione dei conflitti*. I corsi di laurea afferiscono a tre Dipartimenti: Civiltà e Forme del Sapere, Giurisprudenza e Informatica.

3.2. *Operazioni di Pace. Gestione e Mediazione dei Conflitti, Università di Firenze*

Il [corso di laurea](#) in *Operazioni di pace, gestione e mediazione dei conflitti* di Firenze nasce, con il nome *Operatori di Pace*, parallelamente a quello di Pisa, nell'anno accademico 2001-2002, come corso interfacoltà con lo scopo dichiarato di "formare una professionalità attiva nel lavoro di costruzione dei processi di pace". Le facoltà di riferimento sono: Medicina e Chirurgia, Scienze Politiche Cesare Alfieri e Scienze della Formazione. Il corso in *Operazioni di*

⁵⁶ Ibid, p. 49.

⁵⁷ Salio, N., "La ricerca per la pace in Italia", in A. Licata (a cura di), 2001, ISIG.

pace, gestione e mediazione dei conflitti di Firenze, non più attivo, presentava un taglio più marcatamente umanistico di *Scienze per la Pace* di Pisa, un'attenzione particolare alla dimensione sociologica e, al contempo, una maggiore vocazione internazionale, con riferimento particolare al *peace-keeping*. Attualmente gli studi per la pace a Firenze vengono portati avanti sotto il [corso di laurea Sviluppo Economico, cooperazione internazionale e gestione dei conflitti](#), che ha lo "scopo di formare una professionalità attiva nel lavoro di cooperazione allo sviluppo, con una particolare enfasi sulla cooperazione sanitaria, e sulla costruzione di processi di pace e di gestione costruttiva dei conflitti".

Sul territorio nazionale sono anche presenti vari centri di ricerca e di studio istituzionali ricollocabili sotto i *Peace Studies*. In questo lavoro ci concentreremo sulle esperienze più distintive: il *Centro Interdipartimentale di Scienze per la Pace* (CISP) dell'Università di Pisa; il *Centro interuniversitario di ricerca per la pace, l'analisi e la mediazione dei conflitti* ([CIRPAC](#)) di Siena; il *Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli* dell'Università di Padova; e il *Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace dell'Università* di Bari ([CIRP](#)).

3.3. *Centro Interdipartimentale di Scienze per la Pace (CISP)*

Il *Centro Interdipartimentale di Scienze per la Pace* è un centro di studi e ricerche nato nel 1998 presso l'Università di Pisa. Nel 2005, a riconoscimento del ruolo assunto nel corso degli anni, è stato mutato in "Centro di Ateneo di formazione e ricerca". Gli [obiettivi](#) del CISP sono quelli di promuovere la ricerca e la formazione sui temi della pace, del disarmo, delle origini dei conflitti e dei possibili modi per prevenirli e per risolverli, nonché di favorire e coordinare a livello locale, nazionale ed internazionale, lo scambio di informazioni e iniziative atte a promuovere collaborazioni interdisciplinari nel predetto ambito culturale, attivando gli opportuni strumenti organizzativi.

L'attività di ricerca e formazione del CISP è caratterizzata dal tentativo di integrare la dimensione scientifica e quella umanistica degli Studi per la Pace a livello teorico e metodologico. Il *Centro Interdipartimentale di Scienze per la Pace* promuove e coordina attività formative e di ricerca connesse ai problemi della pace, tra cui: i due corsi di laurea in *Scienze per la Pace*; il Master

universitario di 1° livello in *Gestione dei Conflitti e Mediazione*; il *Centro per i diritti umani*, congiuntamente con il Comune di Pisa; e il *Centro interuniversitario di studi sul servizio civile*, insieme al Dipartimento di diritto pubblico dell'Università di Pisa e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Coordina inoltre progetti di servizio civile volontario, organizza seminari, conferenze, incontri di studio e dibattiti e pubblica una propria collana di monografie. Dispone anche di una biblioteca specializzata sui temi della pace e della nonviolenza.

3.4. Centro interuniversitario di ricerca per la pace, l'analisi e la mediazione dei conflitti (CIRPAC)

Nel 2004, l'Università di Siena, l'Università di Pisa, l'Università di Firenze e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, hanno istituito il *Centro interuniversitario di ricerca per la pace, l'analisi e la mediazione dei conflitti (CIRPAC)*. Fra le aree di ricerca su cui il CIRPAC proponeva di focalizzarsi figurano: 1) lo studio della genesi, dinamica, evoluzione o degenerazione delle diverse forme e livelli di conflitto; 2) lo studio dei processi comunicativi-relazionali del conflitto; 3) lo studio, sperimentazione e verifica di metodi e tecniche operative alla prevenzione, gestione e mediazione dei conflitti; 4) lo studio e predisposizione dei piani di intervento per la prevenzione, la mediazione e la gestione costruttiva dei conflitti; 5) l'individuazione dei fattori e processi che ostacolano i processi di pace e la costituzione di organismi e istituzioni ad essi preposti; 6) lo studio dei rapporti tra ricerca scientifica e tecnologica, etica e responsabilità; 7) l'analisi del ruolo dell'educazione e formazione nella prevenzione dei conflitti e nella costruzione di una cultura di pace; e 8) lo studio dei rapporti tra pace e conflitti. Nei fatti, l'attività principale è stata l'apertura di un ciclo di dottorato sulle tematiche della pace congiunto tra le tre Università, attualmente purtroppo chiuso per mancanza di fondi.

3.5. Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli

Il *Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli* dell'Università di Padova è stato creato nel 1982 per iniziativa della Facoltà di Scienze Politiche, inizialmente come Centro di Studi e di Formazione sui Diritti della Persona e dei Popoli, e dal 2001 come [Centro](#)

[interdipartimentale](#). Si tratta a tutti gli effetti della prima risposta strutturale dell'università italiana alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Il *Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli* ospita la cattedra UNESCO *Diritti Umani, Democrazia e Pace*. Il centro è uno dei maggiori istituti di ricerca e formazione sul tema dei diritti umani in Italia. Si occupa, fra le altre cose, di educazione ai diritti umani, democrazia e pace.

3.6. *Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace (CIRP)*

Il *Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace* dell'Università di Bari è stato istituito nel 1989 su proposta dei Dipartimenti di Fisica, Scienze Storiche e Sociali e Pedagogia, e di singoli docenti. Successivamente vi ha aderito anche il Dipartimento di Chimica. Scopo del CIRP è di promuovere la ricerca e la formazione sui temi della pace e del disarmo. Il CIRP svolge attività di formazione e ricerca. In particolare, organizza il Corso di Perfezionamento in Politiche e Tecnologie della Pace e del Disarmo. Nell'ambito della ricerca, attenzione prioritaria è rivolta allo sviluppo di nuove tecniche e metodi per la rilevazione delle mine antipersona sui campi minati.

Nel contesto italiano si trovano anche centri non istituzionali assimilabili ai *Peace Studies*. In questa sede si riportano le esperienze del *Centro Studi Difesa Civile*, del *Centro Studi Sereno Regis* e dell'*Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace* di Rovereto.

3.7. *Centro Studi Difesa Civile (CSDC)*

Il [Centro Studi Difesa Civile](#) nasce a Roma nel 1984 su impulso di un gruppo ristretto di persone impegnate in vario modo a promuovere la nonviolenza e l'obiezione di coscienza. Nel 2002 diventa poi associazione di promozione sociale ed aderisce come gruppo tematico all'Associazione per la Pace. Ha lo scopo di diffondere la cultura e gli strumenti operativi della prevenzione della violenza e trasformazione nonviolenta dei conflitti nella società a diversi livelli di aggregazione sociale operando a livello locale, nazionale, europeo ed internazionale. Le ricerche del CSDC si concentrano sulla gestione costruttiva dei conflitti, il potenziamento degli strumenti civili ad integrazione della difesa militare e sulle politiche di sicurezza dell'Italia e dell'Unione europea.

3.8. *Centro Studi Sereno Regis*

Il [Centro Studi Sereno Regis](#) di Torino si costituisce formalmente nel 1982 su iniziativa del MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione), e del MN (Movimento Nonviolento), attivi in Piemonte dalla metà degli anni '60. Il *Centro Studi Sereno Regis* è una onlus che promuove programmi di ricerca, educazione e azione sui temi della partecipazione politica, della difesa popolare nonviolenta, dell'educazione alla pace e all'interculturalità, del servizio civile, della trasformazione nonviolenta dei conflitti, dei modelli di sviluppo, delle energie rinnovabili e dell'ecologia. Ha la peculiarità di essere fortemente radicato nelle esperienze del movimento per la pace e si caratterizza inoltre per la marcata attenzione rivolta alle interconnessioni fra nonviolenza e questioni ambientali e economiche. Il Centro è molto attivo nella promozione di convegni e seminari di studio e dispone di un'ampia biblioteca (Biblioteca Multimediale Pace-Ambiente-Sviluppo) con più di 20 mila volumi catalogati. Il Centro è stato fino al 2006 sede dell'IPRI, che si è poi sciolto per unificarsi con la Rete Corpi Civili di Pace e costituire una nuova associazione denominata Istituto Italiano per la Ricerca della Pace – Rete Corpi Civili di Pace (IPRI-RETE CCP), mantenendo la sede presso il *Centro Studi Sereno Regis* di Torino.

3.9. *Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace*

L'[Università Internazionale](#) delle Istituzioni dei Popoli per la Pace di Rovereto è stata fondata nel 1993 per iniziativa della Fondazione Opera Campana dei Caduti con il sostegno di numerosi enti locali. Il suo scopo è fornire uno spazio di ricerca e formazione nel campo della tutela dei diritti umani e dei popoli, della costruzione della pace, della trasformazione dei conflitti, della nonviolenza, della democrazia partecipativa, dello sviluppo sostenibile dal basso, del mondo dei movimenti sociali e della diplomazia popolare. L'UNIP è particolarmente attivo nel settore della formazione, rivolta in modo particolare alle organizzazioni della società civile. E' anche coinvolto in numerosi progetti di ricerca scientifica, nella promozione di convegni e giornate di studi, nella pubblicazione dei Quaderni di Pace. Ha anche una biblioteca con materiale riguardante la nonviolenza, la pace, i diritti umani, la diplomazia popolare, i mass media, il femminismo, le migrazioni, i rifugiati, la globalizzazione, gli approcci di economia alternativa e la ricerca sulla pace.

4. Problematiche attuali e sfide future

Per lungo tempo, Studi Per la Pace sono stati guardati con sospetto nelle Università italiane, perché giudicati privi degli attributi della scientificità propria delle discipline accademiche tradizionali. Consorti nel 2004 scriveva:

In altri Stati esistono da tempo strutture pubbliche e private, di livello universitario e postuniversitario, di studi, ricerca, didattica e formazione sulla pace. In Italia invece questi Centri sono pochi e poco noti — talvolta poco attivi —, ma hanno spesso prodotto ricerche pregevoli, che tuttavia sono rimaste confinate in ambiti autoreferenziali⁵⁸.

L'apertura formale dell'Università agli Studi Per la Pace, concretizzatasi con l'attivazione di corsi di laurea specifici al settore dei *Peace Studies* aveva portato con sé grandi speranze sul fatto che, finalmente, gli Studi Per la Pace si impiantassero a livello accademico anche in Italia. In realtà, nonostante le aperture istituzionali e le numerose esperienze riportate sopra, gli Studi Per la Pace italiani sembrano avere ancora una certa difficoltà a dare sostanza agli studi promossi, a guadagnare visibilità sul piano nazionale e internazionale e a instaurare modalità di un collegamento strutturale tra i vari centri di studio e ricerca e tra i ricercatori tra loro. Questi fattori, uniti alla scarsità cronica di mezzi economici messi a disposizione dalle Università per questi ambiti di studio e ricerca, fanno sì che, nel contesto italiano, gli Studi Per la Pace continuino ad avere seri problemi a strutturarsi e legittimarsi a livello istituzionale. In questo lavoro, l'attenzione è rivolta in modo particolare alle seguenti problematiche che affliggono gli Studi Per la Pace italiani: 1) attenzione molto accentuata al livello micro, a discapito del livello meso e del livello macro; 2) assenza di vera interdisciplinarietà, caratteristica fondamentale dei *Peace Studies*; 3) ideologizzazione degli Studi Per la Pace (confusione tra ricerca etica e valoriale con l'attivismo militante; 4) tendenza degli studiosi di pace all'individualismo; mancanza di dialogo con discipline vicine, in particolare Relazioni Internazionali e Scienze Politiche e Sociali; e 5) mancanza di un pieno riconoscimento di 'cittadinanza' a livello accademico.

I conflitti possono essere classificati in *micro*, *meso* o *macro* in base ai diversi livelli della realtà sociale in cui possono scaturire. Con *micro* si identifica il livello

⁵⁸ Consorti, 2004. "Esistono i Peace Studies in Italia?", op. cit., p. 43.

che ha come protagonisti i singoli individui, con *meso* i conflitti di complessità intermedia che hanno come protagonisti gruppi e organizzazioni, infine con *macro* si indicano i conflitti che si manifestano a livello di società e Stati, i cui attori sono entità collettive, movimenti sociali o Stati⁵⁹. Con poche eccezioni, gli Studi per la Pace italiani hanno prediletto lo studio e l'analisi dei conflitti a livello micro, a discapito degli altri due livelli, il meso e il macro. L'attenzione quasi esclusiva rivolta al 'micro-conflitto' e alla 'micro-pace', trascurando le dimensioni meso e macro, può portare a un'erosione del termine 'pace' e a una specializzazione, che se da un lato porta a produrre lavori di pregevole qualità, rimane limitata al settore mediazione dei conflitti e della pace inter-personale.

Il rischio è che ricercatori operanti nel settore degli Studi per la Pace abbiano in realtà una visione limitata del settore complessivo e della varietà degli aspetti della ricerca rappresentati nei *Peace Studies*. Gli studi focalizzati sul livello micro andrebbero perciò portati avanti insieme ad analisi che si concentrino anche sugli altri due livelli. Lo studio delle soluzioni costruttive dei conflitti e delle condizioni per la sostenibilità di una pace positiva sostenibile – fine dichiarato dei *Peace Studies*, infatti, fonda le sue radici su tre fattori tra loro collegati: il conflitto stesso, le strutture e i processi decisionali. L'integrazione delle ricerche in questi tre settori è uno degli scopi fondamentali degli Studi per la Pace. Sebbene certamente la dimensione micro sia estremamente importante da studiare, le altre due dimensioni dovrebbero essere parimenti oggetto di studio e riflessione. Questo allargamento di orizzonti potrebbe permettere un'avanzamento degli orizzonti della disciplina nonché un suo rafforzamento a livello sia metodologico che teorico.

Quanto detto finora si collega a un'altra questione molto importante che concerne l'assenza di una vera interdisciplinarietà, caratteristica peraltro fondamentale dei *Peace Studies*. Sembra infatti che, anche se sempre più spesso è sottolineata l'importanza dell'interdisciplinarietà, molti studiosi italiani di Studi Per la Pace operano su un piano strettamente monodisciplinare o, al più, attingendo ad aspetti di altre discipline. Sembra emergere, fra l'altro, una certa difficoltà a distinguere le differenze metodologiche tra *multi-disciplinare* e *inter-disciplinare*.

⁵⁹ ML. Maniscalco, 2010. *Sociologia e Conflitto*, Roma, Altrimedia Edizioni.

Un problema ulteriore deriva inoltre dall'atteggiamento di rivalsa e distacco reciproco tra gli Studi Per la Pace e la Scienza Politica. Questo tipo di atteggiamento antagonista ha in realtà caratterizzato le relazioni tra i *Peace Studies* e in particolare le Relazioni Internazionali anche fuori dall'Italia, specialmente perché le Relazioni Internazionali erano identificate dai ricercatori in *Peace Studies* con lo *status quo* in una politica internazionale dominata dalla logica realista e, dall'altra parte le Relazioni Internazionali vedevano i *Peace Studies* come una ambito di ricerca debole mancante di scientificità e rigore accademico. Se però fuori dall'Italia negli anni si è registrato un progressivo ravvicinamento tra le due discipline, nel contesto italiano rimane un atteggiamento di reciproco distacco, con gli studiosi per la pace che tendono spesso a vedere le Scienze Politiche come basati su assunti ormai superati e gli studiosi di Scienze Politiche che tendono a considerare gli Studi per la Pace come disciplina accademica di second'ordine, con molto attivismo ma poca scientificità.

Un'altra differenza rispetto al contesto internazionale risiede nel fatto che mentre in America e in Nord Europa, la contrapposizione tra discipline è stato motore fondamentale per lo sviluppo dei *Peace Studies* e per il loro rafforzamento a livello teorico e metodologico, a livello italiano la mancanza di dialogo tra discipline affini, il reciproco distacco e diffidenza non hanno portato a un aumento nella qualità della ricerca degli Studi per la Pace ma ad una *self-marginalisation* da parte degli studiosi in Studi Per la Pace che, paradossalmente, indebolisce ulteriormente lo strutturarsi formale della disciplina a livello accademico. Emerge, infatti, la tendenza all'individualismo da parte di alcuni ricercatori in Studi per la Pace e una tendenza alla chiusura. Gli studiosi per la pace italiani, peraltro non numerosi, sono spesso non collegati tra loro e non sempre aperti ai cambiamenti in essere nell'ambito di altre discipline quali le Relazioni Internazionali che stanno anch'esse sviluppando una dettagliata letteratura sui conflitti e la cooperazione. Molto spesso, inoltre, gli studiosi operano al di fuori di ambienti accademici strutturati o non supportati da centri di ricerca accademici *ad hoc* e finiscono per pubblicare i propri lavori al di fuori del mondo accademico di appartenenza, avendo perciò minore impatto.

Le problematiche sopra esposte, accompagnate spesso da anarchia metodologica e dal coinvolgimento politico o ideologico di alcuni ricercatori per

la pace che tendono a confondere una ricerca valoriale ed etica con l'attivismo politico, fanno emergere un quadro degli Studi per la Pace italiani caratterizzato da notevoli potenzialità ma che permane in una situazione di mancato riconoscimento di piena 'cittadinanza' a livello accademico e una conseguente cronica mancanza di fondi che ne ostacolano, di fatto, la piena realizzazione. Emerge perciò fortemente la necessità di avviare una riflessione profonda su cosa siano gli Studi per la Pace e come si declinino nel contesto italiano. Nello stesso tempo, la contrapposizione con altre discipline accademiche, in particolare le relazioni internazionali, le scienze politiche e gli studi di sicurezza va superata, per cercare di integrare i punti di forza delle varie discipline cosicché possano rafforzarsi vicendevolmente. Condizioni imprescindibili per questo avvicinamento progressivo saranno l'acquisizione da parte degli Studi per la Pace italiani di un saldo retroterra teorico e metodologico capace di legittimarli di fronte alle altre discipline e la chiara volontà istituzionale di considerare gli Studi Per la Pace un settore accademico di pari valore rispetto alle discipline da tempo istituzionalizzate.

